

Bruno Ugolini

IL CONFRONTO *nel centrosinistra*

La sortita della confederazione guidata da Epifani è accolta da reazioni contrastanti. In realtà non deve far scandalo: viene incontro alla richiesta di contributi, rivolti a movimenti e associazioni



Anche sui singoli temi in discussione non ci si limita ad un sì o ad un no, nè tantomeno si annunciano svolte improvvise. Un documento che riassume elaborazioni comuni a Cisl e Uil

Ulivo, la Cgil: non è un ultimatum

La Cisl contro l'iniziativa della maggiore organizzazione sindacale. Ma è solo la proposta di un «programma alternativo»

ROMA Non è molto comprensibile, davvero, lo scandalo suscitato dal recente documento reso noto dalla Cgil. Non è altro, ci sembra, che l'accoglimento dell'appello di Romano Prodi. Quello alla costruzione di un programma per lo scontro politico elettorale non costruito in stanze chiuse, tra vertici ristretti, bensì aperto ai contributi di movimenti, associazioni, forze politiche, istituzioni. La scelta di Guglielmo Epifani e compagni è quella di partecipare a questo possibile dibattito di massa «attraverso», come scrivono «un processo d'ascolto della società». Un'obiezione possibile, da rivolgere ai dirigenti del più grande sindacato italiano, potrebbe essere quella di non aver a loro volta «interpellato la base», come si usa dire in questi casi. Un'obiezione, però, che trova subito una risposta nella lettura, che forse pochi hanno fatto, dell'intero documento. Esso, infatti, non fa altro che riassumere note scelte congressuali, elaborazioni sostenute da ampi movimenti di massa, spesso non estranee nemmeno alle elaborazioni di Cisl e Uil. È vero che la sortita della Cgil avrebbe avuto un ancor più efficace peso politico se fosse stata concordata con le altre Confederazioni. Resta comunque il fatto che non sembra davvero possibile impedire ad un'organizzazione di massa di dire la sua su scelte determinanti per l'intero mondo che rappresenta. Certo, premettendo di stare nel campo del centrosinistra, come succede per i sindacati di quasi tutta Europa. È preferibile un tale modo di far politica, alle luci della ribalta, piuttosto che interessare oscuri giochi politici o trasformare magari - come può essere successo nel passato - i propri apparati in galoppini elettorali per questo o quel partito o questo o quel candidato.

Non si tratta, comunque, di un «ultimatum», come qualcuno ha detto. E sarebbe utile discuterne più il merito che il metodo. Il nocciolo della differenza, secondo le prime letture affrettate, consisterebbe in una richiesta «radicale» d'abrogazione di tutte o quasi le leggi promosse dal governo Berlusconi, in contrasto con posizioni di «riformisti» più teneri, presenti nell'Ulivo, disponibili a semplici correzioni. Capita però, spesso, che quando si vanno a guardare certe correzioni «riformiste» ci si accorge della loro radicalità, incompatibile

con le posizioni del centrodestra. È vero, ad ogni modo, che la Cgil auspica, nella premessa, «un programma di governo esplicitamente alternativo» ma non crediamo che nel vasto campo del centrosinistra ci sia qualcuno disposto a sostenere una campagna elettorale

che abbia come fulcro un programma in qualche modo parente di quello del centrodestra.

Anche sui singoli temi scottanti non ci si limita ad indicare un sì o un no e non si annunciano svolte improvvise. La Cgil spiega, come ha sempre

fatto - e, nell'ultimo voto in Parlamento, in sintonia con l'Ulivo - che la richiesta di un ritiro immediato delle truppe dall'Iraq, è per favorire il ritorno alla politica come strumento di governo. Sul trattato costituzionale europeo non sposa certe posizioni presenti nell'estre-

ma sinistra, lo considera un passo avanti, utilizza una chiave di lettura positiva, senza tacere le contraddizioni. Appoggia, per fare un altro esempio, la scelta del referendum, cara all'Ulivo, sulla devolution del centrodestra. E certo aggiunge tra leggi da cancellare o da

rifare quelle sulla giustizia, sul conflitto d'interessi, sull'informazione (legge Gasparri).

Trattasi, insomma, leggiamo «di agire in modo diametralmente opposto a quanto sta facendo il Governo Berlusconi, anche superando la legislazione

prodotta in questi anni». Dunque «anche superando». Gli occhi degli osservatori, a questo proposito, si fermano sulla famosa legge 30, quella che ha devastato il mondo del lavoro. Qui si afferma che «vanno cancellate tutte le norme che hanno precarizzato il rapporto di lavoro, favorito la destrutturazione e l'impovertimento dell'impresa, indebolito la contrattazione collettiva e sono necessarie nuove norme più avanzate ed innovative, coerenti fino in fondo con quanto indicato e secondo i contenuti dei progetti di legge sui quali sono state raccolte oltre cinque milioni di firme». Il riferimento preciso dunque non è

a leggi altrui da cancellare, bensì ad una propria proposta da approvare. Ed è bene comunque ricordare - anche a chi come Michele Tiraboschi proprio ieri sul "Sole 24" ore contrapponeva la Cgil all'Ulivo - che lo stesso Ulivo con i suoi responsabili nel campo dei problemi del lavoro (da Tiziano Treu a Cesare Damiano) hanno presentato indicazioni che intendono sfuggire ad ogni parentela con la legge 30. Per non parlare dell'elaborazione programmatica racchiusa nel progetto elaborato per i Ds da Bruno Trentin. Così come tutto l'Ulivo è d'accordo, ci sembra, sul fatto che «va rivista la controriforma» previdenziale varata dal centrodestra, se non altro perché ancora una volta ignora un mondo di lavori atipici che hanno di fronte un avvenire previdenziale tragico. Un altro punto che ha fatto discutere è quello relativo ad un'asserita richiesta di una tassa patrimoniale secca. Il documento, a dire il vero asserisce: «Deve essere rispettato il principio della progressività del sistema fiscale anche in campo patrimoniale». Non sembra un delitto che un sindacato rappresentante del mondo del lavoro salariato spera in tale impostazione.

Non possiamo qui soffermarci su tutti gli altri obiettivi trattati da documento Cgil. Sono certo temi e parole che possono trovare consensi, dissensi, approfondimenti nel variegato schieramento del centrosinistra. Proprio ieri un noto studioso, Ivo Diamanti, scriveva di una recente indagine. Hanno associato che alcune parole sollevate dal sindacato come «pensioni lavoro flessibilità licenziamento scuola servizi pubblici» suscitano un giudizio positivo nel 55 per cento nel centrosinistra. I pareri negativi sono maggioritari nel centrodestra «anche se di poco». Ecco un risultato sul quale meditare. Per scegliere.



I segretari generali di Uil, Cisl e Cgil Luigi Angeletti, Savino Pezzotta e Guglielmo Epifani

l'intervista

Luigi Angeletti

leader della Uil

«Epifani fa perdere credibilità al sindacato»

L'organizzazione deve essere autonoma. Non può dare l'impressione che il suo comportamento deriva dal colore del governo

Angelo Faccinotto

MILANO «Un'iniziativa sbagliata». Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti «boccia» la lettera mandata dalla Cgil a Romano Prodi alla vigilia del vertice dell'Ulivo. «Così - dice - il sindacato perde di credibilità presso i lavoratori».

La Cgil ha inviato ai vertici dell'Ulivo un documento in cui chiede di cancellare nel 2006, in caso di vittoria elettorale, le riforme introdotte in materia economico-sindacale dal governo Berlusconi. La Cisl ha espresso un giudizio negativo. Lei cosa ne pensa?

«È un'iniziativa sbagliata, che lancia segnali pericolosi per un sindacato».

Quali?

«Uno, anzitutto. Dire che la so-

luzione di problemi importanti, come quelli legati alle riforme, sono affidate esclusivamente a uno schieramento politico equivale a lanciare un messaggio che fa perdere alle confederazioni credibilità presso i lavoratori».

Per quale motivo?

«Perché se si afferma che la soluzione ultima è comunque demanda-

In democrazia il potere politico deve essere limpido e trasparente. Un sindacato lobby è dannoso

ta a uno schieramento politico, e ai contenuti di un programma di governo, è come dire che le lotte sindacali sono del tutto inutili. La gente non capisce più se quando firmiamo un accordo o proclamiamo uno sciopero crediamo in ciò che facciamo o se, invece, ci comportiamo in modo diverso a seconda del colore del governo che abbiamo di fronte».

Vuol dire che i governi non tutti uguali per il sindacato?

«No, i governi non sono tutti uguali e loro politiche possono essere più o meno favorevoli agli interessi dei lavoratori che noi rappresentiamo, ma guai favorire anche solo il sospetto che noi deleghiamo l'affermazione di questi interessi alla vittoria di uno schieramento politico piuttosto che di un altro».

Avrà conseguenze questa iniziativa della Cgil nei vostri rapporti?

«No. Certo però incrina molta della credibilità delle posizioni della Cgil. E di conseguenza ostacola anche i nostri rapporti con loro. Le faccio un esempio, quello delle tasse. Oggi un terzo del reddito evade il fisco: invece di porre il problema della lotta all'evasione e della riduzione della pressione fiscale per gli altri, cioè per i lavoratori e i pensionati, che è cosa di cui abbiamo assoluto bisogno, la Cgil scrive all'Ulivo per dire che bisogna fare una patrimoniale».

Cosa ritiene abbia spinto Epifani a muoversi in questa direzione?

«Pur contestando il merito, questa iniziativa ci fa venire il sospetto che sia strumentale. Cioè che sia finalizzata ad entrare nel gioco politico. A noi non sfugge, infatti, che all'interno dell'Ulivo non tutti sono d'accordo con l'ipotesi avanzata dal-

la Cgil. È quasi come se quella confederazione si trasformasse in una specie di corrente del centrosinistra».

Ma allora la Cgil come avrebbe dovuto far presente ai partiti dell'Ulivo le proprie posizioni?

«Io penso che in democrazia il potere politico debba essere limpido e trasparente. Non bisogna costruire delle lobby per fare pressione. Si costruisce un programma, ci si presenta alle elezioni, si conquistano i voti. Questo è ciò che si deve fare. Se anche il sindacato si trasformasse in una lobby non fa un favore alla democrazia. Ma per rispondere alla sua domanda: servono confronti lineari, aperti, anche con le forze politiche più vicine a noi, ma non si deve cercare di condizionare il gioco politico».

Anche voi, come gli altri, fate i vostri incontri con i partiti, no?

«Certo. Anzi, proprio nei prossimi giorni è in calendario un incontro tra la segreteria della Uil e i vertici dei Ds. Ma sarà un incontro alla luce del sole, al quale noi andremo per esporre le nostre posizioni senza voler esercitare pressioni di alcun genere».

Di certo però, magari patri-

Anche noi incontriamo i partiti. Ma lo facciamo alla luce del sole e senza pressioni

moniale a parte, i principali temi sollevati dalla Cgil vedono le confederazioni su posizioni comuni. Cosa pensa che dovrebbe fare il sindacato per modificare questi provvedimenti e per avviare a soluzione le altre questioni che più gli stanno a cuore?

«Alle elezioni politiche mancano ancora due anni. In questi due anni saremo chiamati ad affrontare, e risolvere, diversi problemi. A cominciare, già nei prossimi giorni, da quelli sollevati dalla Finanziaria 2005. Per farlo dobbiamo avere la credibilità di chi, quando dice di no, lo dice perché crede a ciò che sta dicendo e non perché è pro o contro questo governo. È questo il punto. Così la nostra politica è efficace agli occhi dell'opinione pubblica. In questo errore la nostra confederazione non cade mai».

Fino a non molto tempo fa quella del filosofo era una figura centrale, quasi sacrale, nella vita pubblica. Una voce da ascoltare in silenzio perché aveva qualcosa di illuminante, di profondo, di spiazzante da dire. Il suo pensiero alto aiutava gli uomini a guardare oltre il particolare della quotidianità. Le sue opere erano un nutrimento per lo spirito e per la coscienza degli uomini. Poi arrivò il ragioniere Marcello Pera da Lucca, praticamente filosofo, e il concetto di filosofia rapidamente cambiò. Divenne qualcosa di meno della chiacchiera da bar, della conversazione da biliardo, del dibattito da salottino Eurostar. Perché il ragioniere Pera, praticamente filosofo, cominciò a parlarne pensierosi che una persona normale si vergognerebbe di ripetere. Un po' come Oriana Fallaci che si vanta giustamente di dire "ciò che la gente non ha il coraggio di dire": infatti ci vuole un bel coraggio a dire quel che dicono le Fallaci e i Pera, i nouveaux philosophes del neouilluminismo da black out. Un giorno si e l'altro pure il ragioniere Pera, che è an-

che inopinatamente presidente del Senato, invoca uno "scontro di civiltà" fra i buoni occidentali e i cattivi islamici, dimenticando che i buoni, soltanto nell'ultimo secolo, sono riusciti a partorire Hitler, Mussolini, Francisco Franco, Pinochet, i generali argentini e paraguayani, i colonnelli greci, due guerre mondiali, Hiroshima e altre delizie da civiltà superiore.

Un altro nouveau philosophe, molto apprezzato nel cenacolo del Costanzo Show, è il professor Stefano Zecchi. Il quale regala perle di saggezza antica sul Giornale di famiglia del premier. Ieri s'è avventurato, dall'alto della sua cattedra, in un raffinato parallelo fra Jessica e Sabrina, le due ragazze di Dronero rimaste uccise nel terribile attentato del Sinai, e le due Simona. Solo una mente eccelsa poteva arrivare a tanto: infatti la sua ci è arrivata. Per giorni e giorni l'Aristotele del Parioli dev'essersi interrogato su come superare le vette toccate da Feltri, Belpietro, Selva, Maiolo nel linciaggio delle due volontarie di "Un Ponte per".



SIAMO FILOSOFI O RAGIONIERI?

Poi è saltato in aria l'Hilton di Taba: la sua grande occasione. Zecchi ha preso carta e penna e, di getto, ha vergato un editoriale per il Giornale dal titolo: "Le due anti-Simone". Conclusione: "Jessica e Sabrina hanno qualcosa in più delle due Simone: il senso autentico della vita, una vita umile che non pretende di dimostrare nulla, che è felice di essere anonima e qualunque, che non ha l'ambizione di portare soccorso a qualcuno ma soltanto il desiderio, vissuto come un dovere, di aiutare la propria famiglia e di ripagare con la serietà del lavoro i propri genitori".

Niente di autentico, di serio, di doveroso Zecchi vede nell'impegno delle due Simona, queste fanatiche da copertina "al centro dell'attenzione dei giornali e delle tv": "avrebbero potuto più modestamente mettersi al servizio di chi in Italia ha altrettanto bisogno", invece - senza nemmeno chiedergli il permesso - hanno preferito mettersi in mostra in Irak "con una buona dose di protagonismo". Si son fatte addirittura rapire, le megere, pur di strappare qualche titolo in prima pagina. Poi, non contente, sono uscite vive dal sequestro. E - come scrive Paolo Guzzanti sullo stesso Giornale - si sono esibite "in tutti i circhi mediatici come scimmiette ammaestrate". Senza ringraziare "chi ha impedito di farle scannare (falso: hanno ringraziato, ndr)" ed "esibendo alle feste e ai talk show (ma quali, ndr) le loro tuniche di schiave liberate e invaghiate dei loro schiavisti".

Se qualcuno cercava ancora prove del regime che ammorba l'Italia, è servito. Due volontarie che dedicano la propria vita agli altri e decidono di vivere a

Bagdad ben prima dell'attacco Usa, quando si moriva di embargo e nessuno parlava dell'Irak, vengono massacrata a reti unificate e a edicole quasi unificate per aver risposto, dopo il sequestro, alle domande sulla guerra come avrebbero risposto prima. Purtroppo hanno dato la risposta che, per il regime, è quella sbagliata. Perché il regime ammette una sola risposta: quella del regime. Il regime combatte il terrorismo pagando il pizzo ai terroristi. Paga i riscatti e pretende, così, di aver comprato con i suoi miliardi non solo la vita, ma anche il cervello degli ostaggi. Come si permettono dunque le due Simona di ragionare ancora con il loro? Per sostenere queste sconcezze, il regime si serve di un pool di pensatori che le ripetono ossessivamente, con il sottopancia in sovrapposizione che li chiama "filosofi". Così chi, per motivi anagrafici e televisivi, non ha mai conosciuto i veri filosofi, si fa l'idea che la filosofia siano Pera e Zecchi. Sulle antologie scolastiche ancora non compaiono. Ma la Moratti provvederà.